

I traditori di una intera generazione

di **ARTURO DIACONALE**

Fedele al suo grossolano giustizialismo il capo politico del Movimento Cinque Stelle Luigi Di Maio non sa far altro che affrontare il problema della Banca Popolare di Bari pretendendo di sapere i nomi dei responsabili del dissesto. A lui non interessa come risolvere una questione da cui può dipendere il futuro economico e civile di una parte consistente del Mezzogiorno d'Italia. A lui importa solo comminare delle pene, e, soprattutto, rendere noto all'opinione pubblica che la vendetta sociale nei confronti dei colpevoli del fallimento bancario è stata compiuta nel più rigoroso dei modi. La sua è una giustizia di tipo primordiale. Non chiede il taglio delle mani di chi ha firmato bilanci falsi o sbagliati ma, se potesse, lo farebbe ben volentieri per fornire agli italiani ed ai suoi elettori il segno che lo stato ha punito chi ha infranto o non rispettato le regole nella maniera più inflessibile ed esemplare.

Di Maio e gli altri giustizialisti della sua risma non prendono neppure in considerazione l'ipotesi che un giorno potrebbero essere chiamati a rispondere di qualche colpa e condannati a subire una qualche punizione capace di educare alla virtù il popolo per le loro colpe. Per definizione i giustizialisti, grossolani o raffinati che siano, si considerano esenti da ogni tipo di responsabilità penale, civile o semplicemente morale.

Ma la loro certezza di impunità è fondata sul nulla. Perché esiste una colpa gigantesca che grava sulla classe politica che ha governato il paese negli ultimi dieci anni. È quella certificata dall'Istat secondo cui nell'ultimo decennio quasi un milione di giovani provvisti in grandissima parte di istruzione superiore hanno abbandonato l'Italia per emigrare in paesi dove poter costruire il proprio futuro.

Definire un reato aver costretto questo milione di giovani ad allontanarsi dalle proprie città natali è sicuramente sbagliato da un punto di vista strettamente giudiziario. La responsabilità di aver determinato l'esodo od avervi semplicemente contribuito è, però, una forma gravissima di violazione degli interessi del paese.

Di Maio pensa alle pene esemplari per i banchieri delle banche fallite. Già che si trova in sindrome giustizialista incominci anche ad immaginare quando sarà chiamato, insieme alla sua banda di incompetenti demagoghi, a rispondere della resto di tradimento di una intera generazione. Quella che per non finire in una scatoletta di sardine ha puntato solo sul proprio lavoro dove sia possibile svolgerlo!

Il caso Paragone divide i Cinque Stelle

I parlamentari grillini vicini a Luigi Di Maio chiedono le dimissioni dal Senato dell'ex giornalista colpevole di aver votato contro la manovra e sollevano la questione di fronte a Grillo e Casaleggio



L'oscuro viaggio di Di Maio in Libia

di ORSO DI PIETRA

Nessuno è riuscito a capire quale sia lo scopo della missione compiuta in Libia dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio prima a Tripoli ad incontrare Sarraj e poi in Cirenaica a parlare con il generale Haftar. La spiegazione ufficiosa è che con la sua visita il responsabile della Farnesina abbia voluto far sapere ai suoi interlocutori che l'Italia non è scomparsa dalla carta geografica anche se conta sempre di meno sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Insomma, una visita di presenza. Che nella complicata vicenda libica è destinata a contare e pesare come il classico due di coppe della briscola visto che il nostro paese continua a sostenere a parole Sarraj e blandire, sempre a parole, Haftar per non scontentare nessuno.

Certo, c'è il problema dell'Eni e di quel petrolio libico di cui l'Italia ha sempre più bisogno! Ma quali garanzie può andare a chiedere Di Maio ai due signori della guerra libici dopo che il collega ministro Fioramonti ha auspicato che l'Eni la smetta di fare ricerche petrolifere e metta la faccia di Greta al posto del cane a tre zampe?

Il mistero è fitto. Ma mai come quello rappresentato da Di Maio alla Farnesina che suscita inquietanti interrogativi tra i potenti del mondo. "Se questo è il rappresentante dell'Italia- si dicono- vuol dire che a Roma stanno messi proprio male". Nella politica internazionale con i deboli non si tratta!

Il mestiere del "facilitatore"

di VINCENZO VITALE

Ma chi sono e cosa sono chiamati a fare questi "facilitatori"? Chi sono questi fantasmatici personaggi che, in numero limitato e secondo meccanismi elettivi imperscrutabili - come spesso sono quelli dei 5 Stelle - dovrebbero appunto svolgere la funzione di facilitatori?

Un facilitatore dovrebbe facilitare: e fin qui ci siamo. Ma resta di capire chi sia a dover essere facilitato e soprattutto su cosa costoro debbano essere facilitati. E ancora, perché ci sia bisogno di codesta fa-

cilitazione. Andiamo con ordine.

Chi dovrebbero essere i facilitati? Immagino dovrebbero essere, fra i pentastellati, coloro che svolgono funzioni di governo, coloro che siedono in Parlamento e in genere coloro che godano di una qualche funzione esecutiva o decisionale.

Ne viene ovviamente che tutti costoro dovrebbero essere facilitati dai facilitatori in quanto non si sanno facilitare da soli. E perché non si sanno facilitare da soli? Perché ovviamente non capiscono fino in fondo le cose che sono chiamati a fare e le conseguenze delle decisioni che son chiamati ad assumere. Tuttavia, i facilitatori potrebbero facilitare su cose difficili, come sarebbe normale attendersi avvenga, ma potrebbe accadere debbano facilitare anche su cose facili, perché non si può a priori escludere che i facilitati abbiano bisogno di esserlo anche su cose facili o perfino facilissime.

Si pensi per esempio al ministro Alfonso Bonafede che non sembra capire che se esiste un sistema sicuro per far durare i processi in eterno, esso sta proprio nel bloccare il decorso della prescrizione dei reati, come si è ostinato a voler disporre. Ebbene, si tratta di una deduzione facile, forse facilissima, ma a lui preclusa per imperscrutabili ragioni. In questo caso, ci fosse stato un facilitatore - a quel tempo non ancora nominato - Bonafede sarebbe stato facilitato nel capire una cosa pur facile e avrebbe deciso altrimenti. Purtroppo, non c'era ed ecco il guaio! Ma non per colpa di Bonafede, non facilitato per tempo.

Circa gli argomenti da facilitare, sottolineo che i facilitatori possono ed anzi debbono muoversi a tutto tondo, nulla restando loro sottratto, nulla immune da una possibile facilitazione: sia le cose difficili, sia quelle facili o facilissime. Ma pare chiaro che il meglio di sé i facilitatori lo daranno quando si dovranno misurare con argomenti difficili o addirittura difficilissimi: qui si parrà la lor nobilitate!

Eppure, rimane un dubbio. Trattandosi di cose appunto difficilissime, non potrebbe darsi il caso che a loro volta i facilitatori abbiano bisogno di essere facilitati? Certo, non sempre e non in ogni caso. Ma potrebbe accadere che in alcuni casi (che so?) - quando si tratti di geopolitica mediorientale, tema assai complesso ed articolato - i facilitatori abbiano bisogno di una facilitazione.

E allora a chi rivolgersi?

Siamo di fronte ad una situazione assai rischiosa per la vita stessa dello Stato: se i facilitatori hanno bisogno di esser facilitati e nessuno li facilita, come faranno a facilitare chi ha bisogno della loro facilitazione?

Ecco perché alcuni consigliano a Beppe Grillo e a Luigi Di Maio di nominare un gruppo più ristretto di super-facilitatori, col compito specifico di facilitare i facilitatori ordinari quando non siano in grado di facilitare chi ne abbia bisogno. Se poi ci si chieda perché ci sia bisogno di questa facilitazione, la risposta è ovvia: perché i facilitati sappiano cosa fare, mentre non lo fanno; capiscano, mentre non capiscono; siano in grado di decidere con adeguata cognizione di causa, mentre di solito non lo sono; pensino, mentre non pensano. Ne viene che fondamentale è la scelta, direi la selezione, dei facilitatori, alla cui sapienza è delegata la sorte dei facilitati.

Rincuora allora sapere che tra i facilitatori appare perfino l'ex-ministro Danilo Toninelli: questa sì che è una bella notizia, capace di fortificare - e di facilitare - i facilitati. Infatti, dobbiamo credere che Toninelli, già ministro nel precedente governo, abbia tutte le carte in regola, per esperienza e conoscenza, allo scopo di facilitare chi da lui si attenda la facilitazione. E per esempio Bonafede. Non posso nascondere la soddisfazione al solo immaginare che Toninelli possa facilitare Bonafede, per esempio nel riformare il processo civile o quello penale. Da solo, Bonafede potrebbe trovare un qualche inciampo, una qualche difficoltà imprevista. Ma una volta facilitato da Toninelli, dobbiamo credere che ogni difficoltà sarà spazzata via e tutto sarà chiaro, chiarissimo. Si immagini, usando un pizzico di fantasia, il povero Bonafede triste e pensoso nelle sale auliche e fredde del ministero, alle prese con impervi interrogativi di sapore amletico: citazione o ricorso? Ricorso o citazione? Questo è il problema. Ma quando egli è in procinto di disperare, attanagliato dal dubbio, appare Toninelli, il quale, dall'alto del suo profondo e sperimentato sapere giuridico, principia a facilitarlo, e facilitandolo oggi, facilitandolo domani, gli toglie il dubbio: ci vuole il ricorso e bando alla citazione!

Ecco come immagino all'incirca possa esser nata la recente riforma del processo civile. Ben vengano dunque i facilitatori se possono davvero facilitare i loro facilitati,

come Toninelli potrebbe fare con Bonafede. E tacciano le malelingue, i rancorosi, i critici di bassa lega, i sapientoni a buon mercato. Tutti, nessuno escluso (e perciò anche costoro) abbiamo bisogno di facilitazioni. È dunque normale che Grillo e Di Maio abbiano avuto questa benemerita idea allo scopo di facilitare chi ne abbia bisogno. Rimane però da chiedersi chi mai potrà facilitare gli stessi Grillo e Di Maio, ove ne avessero bisogno: e credo che bisogno ve ne sia a bizzeffe!

Avanzo una proposta: che siano i facilitati a nominare i facilitatori di entrambi. Questa forse sarà forse la miglior prova della riuscita o della non riuscita della facilitazione loro riservata: che Grillo e Di Maio finalmente imparino a pensare. E tuttavia, attenzione: bello parlare e predicare la facilitazione, ma di facilitazione in facilitazione si può anche rischiare di facilitare al punto che il facilitato impari davvero a pensare: e allora... addio facilitazione!

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS